



IL GIARDINO DELL'EDEN

Bartolini Maria Sofia, Cenci Denise, Cimino Gaia,
Cordaro Vanessa, Gargano Melania, Lensi Ettore.

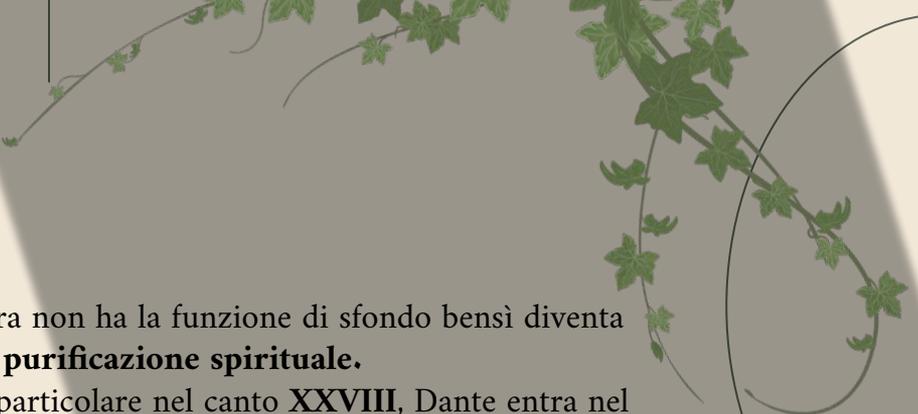


INTRODUZIONE

IL RAPPORTO TRA LA NATURA E LA DIVINA COMMEDIA

Il rapporto tra Dante e la natura è ricco, profondo e ha un significato simbolico **spirituale** e **poetico**. Questo aspetto è evidente soprattutto nel *Purgatorio* dove la natura è il luogo nel quale l'anima si **purifica**. Inoltre, sempre nel *Purgatorio*, il passaggio diventa **specchio dell'interiorità** e mezzo attraverso il quale avviene l'**elevazione spirituale** e **morale**.

L'intimo rapporto tra natura e uomo è descritto tramite una serie di **parole** che creano una netta distinzione tra il paesaggio *dell'Inferno* e quello del *Purgatorio*. Infatti, se prima esso era descritto come buio, aspro e soffocante ora è dipinto come **luminoso, profumato, ricco di colori e suoni armoniosi, ordinato, bello e buono**. Tutti questi aggettivi rispecchiano la **divina armonia**.



Per concludere, nel *Purgatorio*, la natura non ha la funzione di sfondo bensì diventa una **guida** verso la **purificazione spirituale**.

Verso la fine della seconda cantica, in particolare nel canto **XXVIII**, Dante entra nel **Paradiso Terrestre** rappresentato attraverso un elemento della natura: il **Giardino dell'Eden**. Questo luogo è descritto come **perfetto, armonioso, incontaminato** quasi **idilliaco**, ed è descritto attraverso **toni lirici** e **sensoriali**. La natura perfetta è **regolata da Dio**, Dante descrive un paesaggio, attraversato da un **fiume cristallino** che accompagna Dante nel suo cammino e lo porta allegoricamente verso la **visione divina**, come **tranquillo, equilibrato** e **privo di venti** o **tempeste**. Inoltre nel medesimo canto compare la figura di **Matelda** che si muove leggera tra i fiori mentre canta rappresenta il rapporto tra **natura** e **grazia**, simbolo della **beatitudine umana** prima del peccato è **in perfetta sintonia con l'ambiente** che la circonda.





OI
DANTE NELL'EDEN

DANTE NELL'EDEN

Dante giunge sulla cima del purgatorio con Virgilio che, essendo confinato nel limbo, termina qua il suo viaggio con Dante, che sarà poi accompagnato da Beatrice.

Dante si imbatte in una foresta bellissima con le caratteristiche del locus amoenus: l'aria è fresca e profumata, si sente il cinguettio degli uccelli, ci sono fiori, alberi e corsi d'acqua; è un luogo che rappresenta uno stato di serenità, pace ed armonia.

Nel giardino dell'Eden, ultima sezione dell'oltretomba prima dei cerchi del paradiso, scorrono due fiumi: il Lete, il fiume dell'Oblio, la cui immersione permetteva di cancellare la memoria dei peccati commessi; e l'Eunoè, che rafforza il ricordo del bene compiuto in vita.

Dante, giunto alla riva del fiume Lete, incontra Matelda, una giovane donna che canta e raccoglie i fiori



DANTE E MATELDA

Dante, affascinato dalla giovane e dal suo canto, le chiede di avvicinarsi.

Matelda spiega a Dante che è felice perché apprezza il creato e le sue bellezze; poi fornisce a Dante una spiegazione teologica delle condizioni climatiche dell'Eden:

Dio donò all'uomo quel luogo di beatitudine eterna ma l'uomo trasformò la beatitudine in dolore, non meritando di restare in quel posto.

Viene poi spiegato a Dante come si genera il vento che si può sentire scorrere nell'acqua: proviene dal movimento dei cieli del Paradiso, che girano molto vicini all'Eden. Questo movimento causa un flusso d'aria e aiuta a diffondere i semi delle piante di questa foresta, che poi germogliano sulla Terra.

Il dialogo tra Dante e Matelda è un momento fondamentale del Purgatorio.

Attraverso Matelda, Dante comprende la bellezza e la gioia del Paradiso Terrestre, e soprattutto la possibilità di raggiungere la beatitudine eterna attraverso la contemplazione dell'opera di Dio e la purificazione dei peccati. Il dialogo sottolinea l'importanza della memoria e dell'amore divino per raggiungere la beatitudine



DANTE NELL'EDEN

MATELDA

Matelda è descritta come una giovane donna bella e soave, che passeggia e canta, raccogliendo fiori: appare subito come piena di luce d'amore, della quale il suo sguardo è pieno; è anche simbolo di bellezza pura e allegoria della felicità antecedente al peccato originale.

La sua presenza segna il passaggio dalla purificazione all'ingresso nel Paradiso, anticipando l'incontro con Beatrice. Matelda svolge un ruolo fondamentale come guida per Dante, aiutandolo a capire il significato del Paradiso Terrestre e il suo ruolo nella redenzione umana. Rappresenta la beatitudine che si trova nella contemplazione della natura e nella bellezza del creato, ispirando Dante a cercare la perfezione.





02

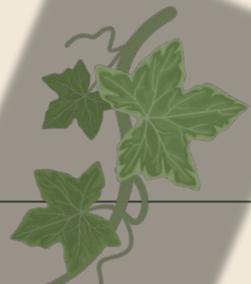
LE PAROLE VERDI



Nel Canto 28 del Purgatorio trionfa il campo semantico della natura. Dante si trova nell'Eden, che di fatto è il Paradiso Terrestre, quindi è possibile notare l'utilizzo di un linguaggio piuttosto complesso e articolato. La descrizione riprende il topos del locus amoenus, un luogo ideale e affascinante, dominato dalla natura, che spesso trasmette tranquillità e benessere.

Il giardino è descritto come pieno di fiori e di alberi, dove l'aria è dolce e profumata, ma anche un luogo di musica e di canto, dove gli uccelli cinguettano dolcemente. È un luogo di grande bellezza e purezza, dove le anime possono trovare la pace e la felicità, oltre che prepararsi per il Paradiso.

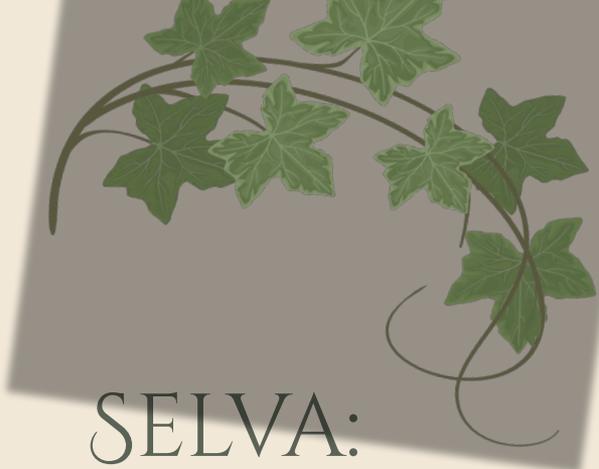
Utilizza parole legate al paesaggio naturale, elementi atmosferici e fenomeni naturali, elementi idrici, uccelli e suoni naturali.



Questo è possibile grazie ai due fiumi che scorrono nella selva: il Lete, le cui acque hanno la facoltà di cancellare la memoria del peccato, e l'Eunoè che invece restituisce il ricordo del bene compiuto in vita. Entrambi nascono dalla medesima fonte, voluta e creata da Dio.

La descrizione del giardino dell'Eden nel canto 28 del Purgatorio è una delle più belle e significative della Divina Commedia. Essa rappresenta la visione di Dante della natura e della grazia di Dio, e la sua speranza di raggiungere il paradiso terrestre.





SELVA:

selva /'selva/ s. f. [lat. **silva** "bosco"]. - 1. (bot.)
[associazione vegetale di alberi spontanei, diffusa
generalm. su un'estensione notevole di terreno: s.
d'abeti; una s. folta] ≈ bosco, foresta, (lett.) salto.

La parola “selva” è utilizzata da Dante in dieci canti, in riferimento, ad esempio, alla Selva Oscura, allegoria del peccato, nel I Canto dell’Inferno. Successivamente riutilizza il termine nel Canto XIII, per la Selva dei Suicidi. Infine nel Canto XXVIII del Purgatorio Dante menziona la presenza di una selva nel Giardino dell’Eden.



FRONDA:

frónda (ant. **frón**de) s. f. [lat. *frōns frōndis*] (pl. -e, ant. e poet. -i). – **1. a.** Ramoscello con foglie, frasca: *surge ad aprire Zefiro dolce le novelle fronde* (Dante); *una corona di fronda d'alloro, di quercia*. **b.** Foglia (spec. al plur.). In botanica, la foglia delle felci; anche il corpo di alghe, licheni, epatiche talloidi, quando ha aspetto fogliaceo. **c.** Con valore collettivo, l'insieme dei rami e delle foglie di una pianta: *turbar la bella fronda* (Ariosto); quindi, estens. poet., la pianta stessa: *chi la scure Asterrà pio dalle devote frondi* (Foscolo).

La parola Fronde viene citata da Dante in ogni cantica ed in base a essa gli attribuisce diversi significati: nell'inferno usa la parola fronde per indicare la fitta boscaglia, come nel canto XIII. Nel purgatorio gli attribuisce un simbolo di rinascita e speranza dato che dopo esser stato purificato viene paragonato ad una "novella fronda". Nel paradiso gli attribuisce un significato di rinnovamento e bellezza naturale, la usa per descrivere anche le anime benedetti che vivono nei cieli del paradiso.



La parola fioretti, anche in questo caso Dante la usa in ogni cantica e gli attribuisce vari significati: nell'inferno la usa per descrivere lo stato di Dante prima di intraprendere il viaggio.

Nel purgatorio questa parola simboleggia purezza e virtù dopo i tormenti subiti da Dante nell'inferno.

Nel paradiso rappresentano un simbolo di beatitudine e perfezione. I

beati nel Paradiso sono descritti come seduti su seggi a forma di rosa, in un anfiteatro di luce divina, dove i loro tratti sono quasi impossibili da distinguere a causa della loro pura luce.



FIORETTI:

fiorétto¹ s. m. [dim. di *fiore*]. – **1.** letter. Fiorellino, piccolo fiore: *Quali fioretti, dal notturno gelo Chinati e chiusi* (Dante). **2. a.** ant. La parte migliore di una categoria di persone o di una serie di cose: *un f. d'ottocento cavalieri scelti di Francia* (G. Villani); roba della migliore qualità: *il f. della lana*. **b.** Con sign. opposto (da *fiore* nel senso di «ciò che viene in superficie, che rimane»), indica nell'industria alcuni sottoprodotti della lavorazione: *carta fioretto*, carta da stampa di qualità inferiore



ERBE:

èrba s. f. [lat. *hërba*]. – **1. a.** Nome generico di ogni pianta bassa che, nella parte aerea, abbia consistenza molle e non faccia fusto legnoso; le erbe, dette anche, in botanica, *piante erbacee*, sono per lo più annuali, ma possono essere biennali o perenni, se la parte sotterranea è persistente e sviluppa ogni anno i germogli aerei erbacei.

La parola Erbe da Dante viene utilizzata poco, una volta sola in ogni cantica. Nell’inferno le erbe hanno significato allegorico nel canto XIII ai suicidi, le anime che si trasformano in piante con erbe intorno.

Nel purgatorio per erbe si fa riferimento alle gramigne e al giunco, simboli rispettivamente di umiltà e nobiltà d’animo.

Nel paradiso le erbe rappresentano diverse sfaccettature allegoriche, tra cui il bene e il male, la virtù e il vizio, e la trasmutazione spirituale



PAROLE LEGATE AL PAESAGGIO NATURALE



AURA:



Àura s. f. [dal lat. **aura**, gr. αὐρά]. - 1 aria,
brezza 2 EST atmosfera 3 EST credito,
reputazione.

La parola “aura” è utilizzata da Dante in dieci canti. Nell’inferno il termine si alterna ad ‘aere’ per indicare l’atmosfera cupa del mondo dei dannati, mettendone in rilievo soprattutto l’oscurità. Nel Purgatorio il sostantivo indica, similmente a quanto si è visto per ‘aere’, una certa zona dell’ “aria” genericamente intesa - la percossa pianta... / de la sua virtute l’aura [della selva del Paradiso terrestre] impregna, XXVIII 110. Oppure acquista, dal verbo di cui è soggetto, il significato di “vento leggero” - Un’aura dolce... / mi feria per la fronte / non di più colpo che soave vento (XXVIII 7).

La parola “vento” è utilizzata da Dante in sedici canti. Il vento è l'elemento atmosferico che maggiormente ricorre nella Commedia. Per esempio nel V Canto dell'Inferno, nel cerchio dei lussuriosi, dal quale provengono i versi forse più famosi dell'opera. Qui i dannati sono perseguitati anche dal vento "che mugghia come fa mar per tempesta se da contrari venti è combattuto". Dante parla di tempesta, bufera, briga; ma si tratta solo di una piccola pausa per lasciare spazio al dialogo con Francesca da Rimini "...mentre che il vento, come fa, ci tace". Nell'Eden non si tratta di un vento violento come quello dell'Inferno, ma un soffio regolare e mite, regolato dal cielo.

VENTO:

vènto s. m. [lat. **vēntus**; le accezioni del sign. 4 dallo spagn. Viento]. 1 aria 2 EST peto, flatulenza.



LUME:

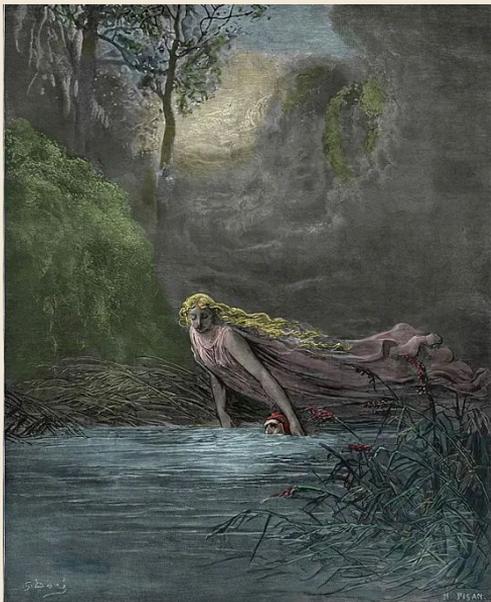
Lume s. m. [lat. **lūmen** (-mīnis), affine a lūx «luce»]. 1 lampada, abat-jour FR 2 EST luce 3 EST stella 4 (spec. Al pl. Con: chiedere) FIG consiglio, chiarimento.



La parola “lume” è utilizzata da Dante in quindici canti. Termine spesso utilizzato da Dante non sempre come alternativa di ‘luce’, con valore assoluto, significa spesso “radiazione luminosa”. La distinzione della radiazione luminosa dalla sua fonte è messa in rilievo in Pg IV 63 quello specchio [il sole] / che sù e giù del suo lume conduce, Pd II 81, X 30, XXVI 70, XXVIII 16 un punto vidi che raggiava lume / acuto sì.

FIUMICELLO:

Fiume s. m. [lat. **flūmen**, der. di fluĕre «scorrere»]. 1 corso d'acqua continuo, con portata più o meno costante 2 EST efflusso incontrollabile.



La parola “fiumicello” è utilizzata da Dante in tre canti. Il termine ‘fiume’ compare con alta frequenza e ricca gamma di significati in tutte le opere di Dante.

Il fiumicello a cui si riferisce in questo canto è il Lete, limpido e misterioso, il quale ha un ruolo spirituale.

ACQUA

acqua (ant. àqua) s. f. [lat. aqua]. – 1. Composto chimico di formula H_2O (costituito cioè di idrogeno e ossigeno in rapporto di 2:1), diffuso in natura nei suoi tre stati d'aggregazione: solido, liquido e aeriforme; nel linguaggio corrente s'intende in genere l'acqua allo stato liquido, che per la sua abbondanza sulla superficie terrestre e negli organismi viventi fu dagli antichi considerata uno dei quattro elementi.

Il termine "acqua" assume un significato profondo e multiforme, rappresentando sia un elemento naturale sia un simbolo spirituale; è presente in tutti i e tre i regni, ma differisce in ognuno di essi.

ACQUA

In particolare ritroviamo questo termine nell'inferno, con i fiumi infernali, descritti principalmente nel canto III e nel XIV.

L'Acheronte è il primo fiume che Dante e Virgilio incontrano nel terzo canto, mentre la loro origine e la descrizione di tutti i quattro fiumi (Acheronte, Stige, Flegetonte e Cocito) si trovano nel quattordicesimo canto.

L'acqua nel Purgatorio al contrario assume un significato opposto, rappresentando la purificazione e la redenzione. L'acqua del fiume Lete, che cancella i ricordi del peccato, e l'acqua dell'Eunoè, che rinvigorisce i ricordi del bene, sono simboli di un nuovo inizio e di rinnovamento.

Nel Paradiso, l'acqua è rappresentata dai fiumi del giardino dell'Eden, che sono simboli di abbondanza, bellezza e perfezione, essa è fonte di vita eterna e di gioia, un simbolo della beatitudine che attende i beati.

LETE

Lete: (gr. Λήθη) Mitica fonte o fiume della «dimenticanza» nell'oltretomba a cui dovevano abbeverarsi le anime. Come divinità, L. è figlia di Eris, la Discordia, e, secondo una tradizione, madre delle Cariti. È spesso ricordata come figura allegorica, sorella della Morte e del Sonno.



Nella Divina Commedia di Dante Alighieri, il "Lete" è un fiume che scorre nel Paradiso terrestre, sul monte del Purgatorio. Le sue acque hanno il potere di cancellare la memoria dei peccati commessi in vita, preparando le anime a salire al Paradiso.

Nel canto XXVIII del Purgatorio, Dante descrive il Lete come un fiume che scorre verso sinistra, mentre il suo affluente, l'Eunoè, scorre verso destra. L'Eunoè ha la capacità di rafforzare la memoria dei buoni propositi e delle virtù acquisite in vita, mentre il Lete cancella il ricordo del peccato.

Altri canti in cui Dante cita il termine "Lete" sono XXVIII, XXIX, XXXI e XXXII.

AUGELLETTI

augèllo s. m. [dal provenz. ant. *auzel*; v. *uccello*], ant. e poet. – Uccello: *Gittansi di quel lito ad una ad una, Per cenni come augel per suo richiamo* (Dante); *in su' rami fra novelle fronde Cantano i loro amor soavi a.* (Poliziano); *Fosche con volo di sinistri augelli Vengon le nubi* (Carducci). ◆ Dim. **augellétto**, frequente in poesia: *Vago augelletto che cantando vai, Over piangendo, il tuo tempo passato* (Petrarca);

AUGELLETTI

Nella Divina Commedia, il termine "augelletti" (piccoli uccelli) viene utilizzato nei canti III, XII, XIV, XVIII, XXIV e XXXIII dell'Inferno, oltre a numerosi canti del Purgatorio, come il canto X. In particolare, l'uso di "augelletti" è spesso legato alla descrizione di scene naturali o alla metafora della libertà e della salvezza, come nel canto XVIII dell'Inferno dove si parla della "libertà degli augelletti".

L'uso di "augelletti" nel canto III dell'Inferno potrebbe riferirsi alla visione degli uccelli che volano sopra l'Acheronte, un fiume che delimita l'ingresso dell'Inferno. Nel canto XII, potrebbero essere un riferimento alla bellezza del paesaggio naturale che Dante e Virgilio osservano mentre attraversano il cerchio dei violenti. Nel canto XVIII, la metafora degli "augelletti" è utilizzata per descrivere la libertà e la leggerezza delle anime che si muovono nel cerchio dei violenti contro la natura, in contrasto con la pesantezza e l'angoscia degli uomini.

L'uso di questo termine nel purgatorio invece è molto frequente e legato alla descrizione del paesaggio naturale e alla speranza della purificazione delle anime.

CANTANDO

cantando: modulare la voce seguendo un ritmo, per produrre una serie di suoni musicali (c. in coro; c. da tenore; c. sotto la doccia).

Il termine "cantando" viene utilizzato da Dante Alighieri in diversi canti della Divina Commedia, principalmente nel Paradiso, per descrivere il canto dei beati e delle anime. In particolare viene usato da Dante nel canto XII del Paradiso e nel II canto del Purgatorio.